

Estratto da *Ban Ban Kaliban*
di Nalini Vidoolah Mootoosamy

Schiavo odioso, tu non sapevi,
Selvaggio come eri, esprimere i tuoi pensieri,
Ma balbettavi come un *bruto*,
Io ti ho dato le parole...

William Shakespeare,
La Tempesta, Atto I, Scena II

Un uomo che possiede il linguaggio possiede di riflesso
il mondo espresso e implicato da questo linguaggio.

Frantz Fanon,
Pelle nera, maschere bianche

Non si nasce Negro, lo si diventa.

Dany Laferrière,
Come fare l'amore con un negro senza stancarsi

Una sera un uomo di teatro mi chiese di scrivere una commedia per un gruppo di attori Negri. Ma che cosa è poi un Negro? E, per prima cosa, di che colore sono i Negri?

Jean Genet,
I negri

II. PICCOLI SOGNI NERI SU UN VASTO CIELO BIANCO

K (agli spettatori) Siete mai andati allo stadio? O meglio, siete mai andati a vedere una partita di calcio allo stadio? (Pausa) Mi basta un semplice sì o no.

Aspetta la risposta degli spettatori e poi prosegue.

Scusate se vi ho fatto questa domanda, ma considerando che siete qui stasera e non allo stadio, ho pensato che forse... No, scusatemi... La verità è che sono convinto che le persone che vengono a teatro non conoscano affatto il mondo del calcio, ma il mio è solo un pregiudizio. Pensandoci bene, in effetti, i due mondi – calcio e teatro – non sono per forza opposti, non come inferno e paradiso, o come il gatto vivo e morto di Schrödinger o ancora come il Bianco e il Nero. È vero che sono entrambi dei colori acromatici, ma in maniera diversa. La scienza dei colori ha stabilito da tempo, infatti, che il Bianco si forma mescolando tutti i colori insieme, mentre il Nero non è altro che la sintesi *sottrattiva* di tutti i colori, come quando in teatro il tecnico luci (*indicando Attore 1*) spegne gradualmente (*indicando i fari*) tutti i fari, creando per qualche secondo un buio assoluto.

Le luci si abbassano fino a spegnersi del tutto.

Ecco: è così che si forma il Nero, sottraendo luci e colori. Tutti. Il Nero non è altro che una perenne assenza di colori.

Le luci si rialzano.

Per questo, quando la gente che si autodefinisce “Bianca” mi indica come quello “di colore” o “Nero”, io vorrei tanto spiegargli l’errore di fondo, dirgli che io non posso essere presenza e assenza di colore allo stesso tempo. Vorrei anche aggiungere che la gente rischia molto usando certi termini, perché, se io fossi “di colore”, dovrebbe considerarmi parte del processo per formare il Bianco. Dovrebbe, insomma, *sottolineare* la sua dipendenza da me. Un fatto che mi autorizzerebbe a dirgli:

“Ehi, tu Bianco, lo sai che senza di me non potresti esistere?”.

Considerando il pericolo di questa affermazione, preferisco stare zitto e incassare l’errore. D’altronde, sono allenato a farlo: sin da piccolo, ho dovuto accettare l’idea che il mio nome fosse una sorta di scioglilingua. Tutti non facevano che sbagliarlo. E quando dico tutti, intendo proprio *tutti*. Non avete idea di quanti errori ho collezionato negli anni: pronunce scorrette, accenti spostati, inversioni di lettere... Per questo mi sono rassegnato a ribattezzarmi. Oggi mi chiamo K. Semplicemente K. Almeno così non devo perdere tempo a rispondere a domande tipo...

CORO Che cosa significa il tuo nome?

K Lo chiedono spesso anche a voi?

CORO No.

K (*rivolgendosi agli spettatori*) E a te? E a te? E a te?

Aspetta la risposta degli spettatori e poi prosegue.

ATTORE 1 Che poi di per sé non è una domanda fastidiosa. Anzi, rivela un certo interesse nei tuoi confronti.

K Comunque sia, chiamarmi K è tutta un’altra storia. Facile da pronunciare. Significato: undicesima lettera dell’alfabeto. Fine. A essere sincero, avrei preferito usare la lettera X, come Malcolm X, ma sarebbe stata un’emulazione impropria.

Da questo momento tutti gli attori possono alzarsi o sedersi quando vogliono.

ATTORE 2 Sicuramente impropria, visto che nel 1950 l’afroamericano Malcolm Little ha scelto di adottare la lettera X al posto del suo cognome.

ATTORE 1 Lo ha fatto per prendere le distanze da una pratica secolare, risalente ai tempi della tratta degli schiavi neri negli Stati Uniti d’America.

ATTORE 3 Quella pratica prevedeva l’adozione coatta da parte degli schiavi del cognome dei loro padroni, quali Little.

ATTRICE White.

ATTORE 1 Jones.

ATTORE 2 Jefferson.

ATTRICE Robinson.

ATTORE 2 Jackson

ATTORE 1 Washington...

ATTORE 3 Come George Washington.

K O Denzel Washington.

ATTORE 2 O ancora l'adozione di un cognome derivato dalle loro mansioni, quali Fisher.

ATTRICE Barber.

ATTORE 1 Butler.

ATTRICE Hunter.

ATTORE 2 Potter.

ATTORE 3 Piper.

ATTORE 1 Clay...

ATTORE 2 Come Cassius Clay che, seguendo l'esempio di Malcolm X, decise di cambiarlo prima in Cassius X, poi in Ali, per diventare, infine...

K Muhammad Ali.

ATTORE 3 Comunque, nessuno dei due è riuscito a risalire ai cognomi originari dei propri antenati.

ATTORE 1 Non sappiamo con certezza se abbiano fatto delle ricerche.

ATTRICE Ma, anche se le avessero fatte, è impossibile risalire a quei cognomi.

ATTORE 2 Quelli sono andati perduti nel momento in cui i loro antenati sono stati stipati nelle navi che li hanno portati dall'Africa negli Stati Uniti per diventare schiavi.

ATTORE 3 Padri di schiavi.

ATTORE 1 Nonni di schiavi.

ATTORE 2 Avi di schiavi.

CORO (a K) Ma questo non è il tuo caso.

K No, non lo è. Il mio nome è legato alle mie origini e alla mia terra. L'ho ricevuto da mia madre, che lo ha ricevuto da sua madre, che lo ha ricevuto da sua madre, che lo ha ricevuto a sua volta da sua madre. Non ho dubbi! Il mio cognome non si è perso nel tempo, ma qui, in questo paese, non trova lo spazio di esistere. Troppo complicato, *impronunciabile* secondo tutti. C'è stato un momento, comunque, in cui ho creduto di poter cambiare questa storia. È successo quando avevo dieci anni e sono andato per la prima volta allo stadio a vedere una partita di calcio, perché un datore di lavoro di mia madre le ha ceduto due biglietti. È stato uno shock! (*Agli spettatori*) Immaginate, per un momento, uno stadio o un'arena gigantesca capace di contenere dai cinquanta ai sessantamila spettatori.

ATTORE 3 Un'arena come il Colosseo o altri anfiteatri costruiti durante l'Impero romano.

ATTRICE I teatri romani, comunque, ne potevano contenere un po' meno.

- ATTORE 1 Diciamo la metà della metà della metà.
- ATTORE 2 O forse anche della metà della metà della metà.
- ATTORE 1 Ma sempre più dei teatri di oggi!
- ATTORE 3 Oggi, un teatro può accogliere in media circa trecento spettatori.
- ATTRICE Ovvero, più o meno, lo 0,5 per cento della capienza di uno stadio o del Colosseo.
- ATTORE 3 Una capienza insignificante.
- CORO Ma questo non era il tuo caso.
- K No, non lo era. Nel mio caso, quel giorno, lo stadio era pieno, pienissimo di spettatori. Ricordo ancora la cifra sullo schermo sopra la tribuna: 58422. Non ho mai visto così tante persone Bianche tutte insieme. Comunque, lo shock vero lo hanno subito le orecchie: un coro di circa trentamila spettatori *Bianchi* che ripetevano i nomi dei giocatori di calcio al loro ingresso in campo; anche di quelli con i nomi più difficili, pieni di W, J, K, X, H, Q o Y. L'estasi l'ho raggiunta quando uno di questi giocatori dal nome difficile, e per giunta *Nero*, ha segnato un gol. Tutti non facevano che ripetere il suo nome, *correttamente*, più e più volte. Un inno alla gioia per le mie orecchie. Dopo anni di frustrazione, avevo finalmente trovato la via: sarei diventato anch'io un giocatore di calcio. Uno famoso. Uno di Serie A. Così, ho supplicato mia madre d'iscrivermi a una scuola di calcio. Io avevo un sogno, e continuavo a ripetermelo: Io ho un sogno, io ho un sogno, io ho un sogno!
- ATTORE 3 "Io ho un sogno che, un giorno sulle rosse colline della Georgia, i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza".
- ATTRICE "Io ho un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno Stato soffocato dall'ingiustizia, soffocato dall'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia".
- ATTORE 2 "*I have a dream*, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere".
- CORO Io ho un sogno, oggi!
- K Questo, però, non è il mio sogno.
- ATTORE 2 No, questo era il sogno del reverendo afroamericano Martin Luther King.
- ATTRICE Da non confondere con il teologo tedesco e bianco Martin Lutero.
- ATTORE 3 Questo è il sogno che il reverendo King aveva rivelato alle migliaia di persone che si erano radunate a Washington, per sostenere i diritti economici e civili degli afroamericani.
- ATTRICE Si stima una presenza dai duecentocinquantamila ai trecentomila partecipanti.
- ATTORE 1 Ci vorrebbero almeno quattro o cinque Colosseo per contenere tutte queste persone.
- ATTRICE O forse basterebbero due Rungrado Stadium, lo stadio costruito nel 1989 a Pyongyang, capitale della Corea del Nord. È lo stadio di calcio più grande del mondo, capace di contenere più di centocinquantamila persone.

- ATTORE 1 Però, più che per le partite di calcio, viene spesso usato come teatro per spettacoli di massa.
- ATTORE 2 Spettacoli per celebrare il presidente Kim Jong Un.
- ATTORE 1 Figlio del presidente Kim Jong Il.
- ATTORE 3 A sua volta figlio di Kim Il Sung, conosciuto anche come il “Presidente Eterno”.
- ATTRICE Il Sole della Nazione.
- ATTORE 3 Il Patriota senza Pari.
- ATTORE 2 Il Comandante Brillante sempre Vittorioso dalla Volontà di Ferro.
- ATTRICE Anche lui aveva un sogno.
- ATTORE 1 Un sogno tramandato di generazione in generazione.
- ATTORE 3 Un sogno eterno per un “Presidente Eterno”.
- ATTORE 2 Un sogno che grazie a Kim, figlio di Kim, figlio di Kim, oggi, è diventato realtà!
- ATTRICE La realtà nucleare.
- ATTORE 2 Non come il sogno del reverendo King, figlio di King, figlio di King.
- K E neppure come il mio. All’epoca, però, ci credevo e mi allenavo tutti i giorni. Ovunque. In casa, nel cortile della scuola, per strada, con nelle orecchie il coro di trentamila persone a gridare il mio nome. Il mio nome! Per quanto corressi, non riuscivo mai a prendere la palla e quando, quelle rare volte, mi finiva tra i piedi... Ecco, improvvisamente, mi sembrava di trasformarmi in un rinoceronte che tenta di fare il funambolo. E i miei compagni di squadra non facevano che ripetermi...
- CORO “Non abbiamo mai visto un Nero meno dotato di te”.
- K Calisticamente parlando, s’intende.
- CORO S’intende, certo!
- K L’allenatore, invece, convinto di alcune teorie bislacche, mi urlava:
- ATTORE 1 “Muovi quelle gambe! Lo sanno tutti che voi Neri avete più fibre bianche di noi Bianchi!”.
- K All’epoca non capivo nulla delle cosiddette *fibre muscolari bianche*; che ho scoperto dopo essere delle “fibre a contrazione rapida” particolarmente sviluppate tra le popolazioni dell’Africa occidentale.
- CORO Questo, però, non è il tuo caso.
- K No, non è di sicuro il mio. Ma a forza di sentire quella frase, ho cominciato a pensare che noi Neri... Sì, insomma, che noi Neri eravamo più bianchi dei Bianchi!